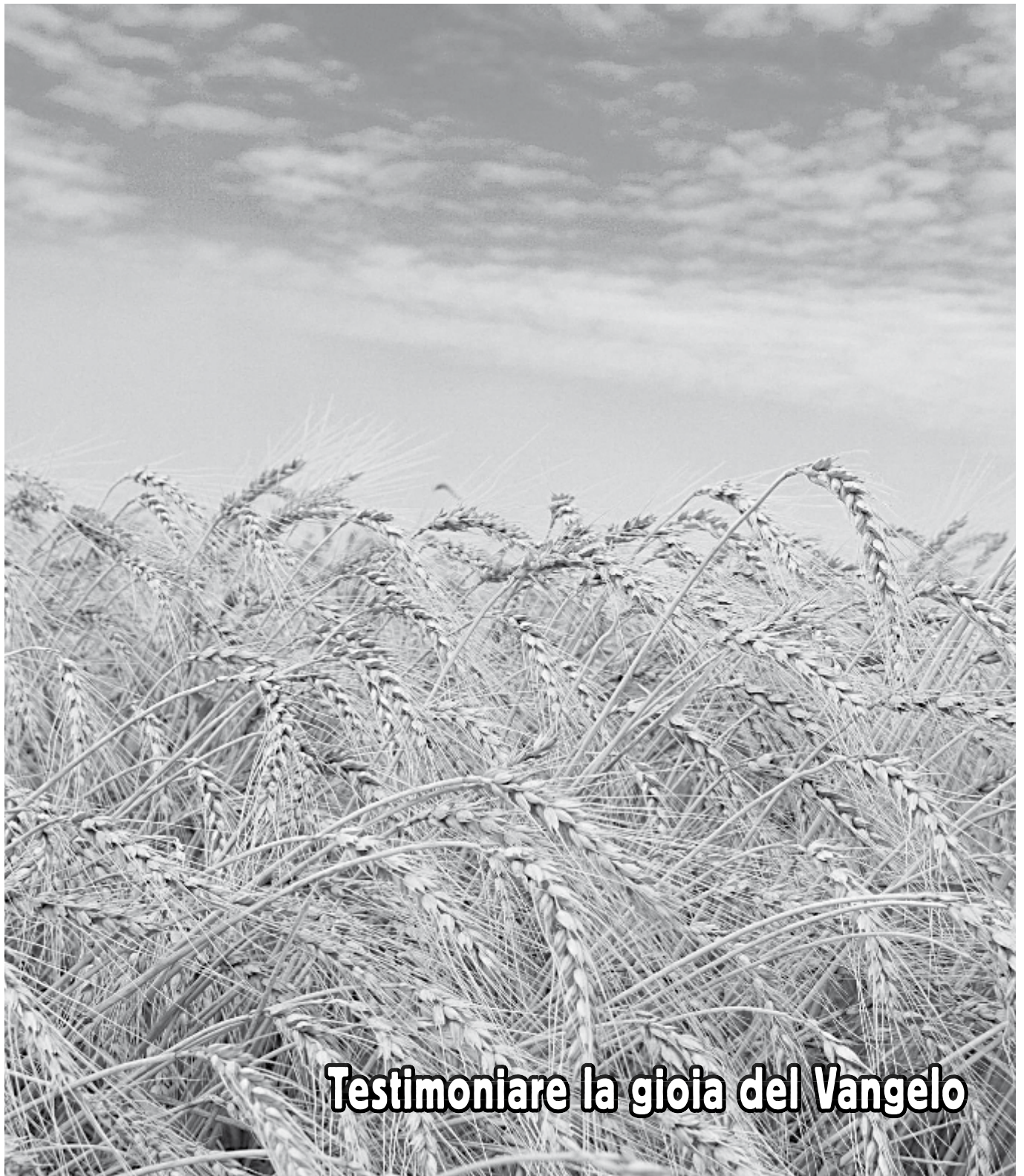


BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



Testimoniare la gioia del Vangelo

*Signore Gesù,
 venuto nel mondo per farci conoscere
 l'infinito amore del Padre,
 aprici all'accoglienza della tua volontà:
 andare in tutto il mondo
 per annunciare il Vangelo a ogni creatura.
 Il tuo Spirito ci renda conformi a te
 donandoci la forza di assumere nuovi stili di vita,
 per essere testimoni credibili,
 discepoli pronti ad annunciare al mondo
 la gioia del Vangelo.
 Donaci l'entusiasmo
 di ascoltare la tua Parola
 e annunciarla con gioia.
 Fà che la nostra Chiesa
 riscopra la gioia della missione
 in profonda comunione con te e con tutti i tuoi figli.
 Amen.*

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Luglio

- *Intenzione missionaria:* il Signore Risorto colmi di speranza il cuore di quanti sono provati dal dolore e dalla malattia.
- *Intenzione generale:* lo Spirito Santo sostenga l'opera dei laici che annunciano il Vangelo nei Paesi più poveri.

Agosto

- *Intenzione missionaria:* i cristiani in Oceania annuncino con gioia la fede a tutte le popolazioni del Continente.
- *Intenzione generale:* i rifugiati, costretti ad abbandonare le loro case a motivo della violenza, trovino generosa accoglienza e vedano tutelati i loro diritti.

Settembre

- *Intenzione missionaria:* i cristiani, ispirati dalla Parola di Dio, si impegnino nel servizio ai poveri ed ai sofferenti.
- *Intenzione generale:* i disabili mentali ricevano l'amore e l'aiuto di cui hanno bisogno per una vita dignitosa.

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale	3
Il bene non è qualcosa da fare ma qualcuno da amare di suor Rita Freti	
Testimonianza di annuncio	4
Testimoni nella quotidianità di Eveline e Mathieu Moggi	
Evangelizzazione: annuncio di gioia di don Gianpaolo Patelli	5
Infanzia missionaria	6
Alla scoperta di un paese lontano: le Filippine di Rosalba Bianchetto	
Pagina ragazzi	7
E trovatala, tutto allegro se la mise sulle spalle di Claudia Anzini	
La gioia del Vangelo	8
Papa Francesco: la gioia dell'evangelizzazione di fra' Martino Dotta	
Lettere dalle missioni	10
a cura di Romano Eggenschwiler	
Testimonianza	11
Perché Haiti no? di Franco Ferrari	
Trasmettere un messaggio di speranza nonostante tutto di Ivan Lenzo	
Prendersi cura dei bambini per il futuro del mondo di Filippo Gaia	
Botteghe del mondo	14
Io sono perché noi siamo di Barbara Buracchio	
Notizie CMSI	15
Haiti-Ticino legame di amicizia di Chiara Gerosa	

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Eggenschwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa

La Buona Stampa – Pregassona

Il bene non è qualcosa da fare ma qualcuno da amare

«Per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città, per clausura l'obbedienza, non dovendo andare se non dai malati o nei luoghi necessari per il loro servizio, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia.» (S. Vincenzo de' Paoli).

Nel Vangelo leggiamo che Maria di Magdala e l'altra Maria abbandonano in fretta il sepolcro vuoto e con timore e gioia grande corsero a dare l'annuncio della "lieta notizia".

Per noi Figlie della Carità l'annuncio non viene fatto da un pulpito, ma si esprime nell'essere una "presenza con i poveri e al loro servizio".

La nostra presenza, vicinanza e condivisione delle loro sofferenze manifesta l'amore che Dio ha per ogni uomo o donna che incontriamo.

Gesù con il gesto della "lavanda dei piedi ai discepoli" ci ha dato l'esempio più grande e più concreto che ci possa essere e quel chinarsi fino a terra per lavare i piedi è più eloquente di ogni sermone.

Per me è importante esserci, stare vicino ai poveri. La Madonna e le donne del vangelo "stavano sotto la croce con Gesù", questo "stare" è un presente che non finisce mai, che fa nascere stupore. Detto con le parole di papa Francesco "essere



santa Luisa de Marillac

pastori con l'odore delle pecore".

Il limite della mia povertà, la stanchezza, gli insuccessi mi fanno fermarmi davanti a Dio, perdere un po' di tempo con lui, davanti alla sua Parola e rendermi conto che sono io la povera che ha bisogno di Dio. Importante e fondamentale è essere unita a Dio con la certezza che si trasmette ciò che si "è" non ciò che si dice perché "l'uomo contemporaneo -disse Paolo VI- ascolta più volentieri testimoni che maestri".

Nella mia attività missionaria con persone bisognose, disagiate e sovente lontane dalla chiesa e apparentemente lontane da Dio, ho sempre cercato di impostare l'incontro con semplicità, ma soprattutto con verità, senza giudicare e senza la pretesa di impartire lezioni sulle mie convinzioni. E così scopro che ogni persona, ha in sé molto da dare e che è molto bello stare con loro, non solo fisicamente ma con il cuore e scopro che ogni uomo o donna è creata a immagine di Dio ed ha un immenso bisogno di Dio. Ogni donna o uomo è un pianeta da scoprire è "una storia sacra", come dice bene il titolo di un libro di Jean Vanier, che ha dedicato la sua opera a persone disabili, condividendo la sua vita con loro.

Riprendendo questo concetto di "storia sacra" ringrazio di cuore le persone che incontro e che durante il periodo più o meno lungo che abbiamo trascorso insieme mi hanno fatto partecipe della loro vita, dei

uscire dalla propria comodità
e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie
che hanno bisogno
della luce del
Vangelo

loro momenti di fatica e di dolore e di tutte le loro piccole o grandi gioie.

"Donami o Dio un cuore che ascolta" chiede Salomone, c'è proprio bisogno di un cuore che sappia ascoltare ed entrare in sintonia con le persone.

Maria di Magdala e l'altra Maria con "gioia grande" vanno e annunciano il Vangelo.

Già l'angelo disse ai pastori "Vi annuncio una grande gioia" e papa Francesco dice che non possiamo annunciare il Vangelo con la faccia da funerale.

E con la gioia di lavorare nella sua vigna dico grazie al Signore con nel cuore le parole che san Vincenzo rivolge a una suora che per la prima volta va a trovare i poveri:

Giovanna, ti accorgerai ben presto che la carità è pesante da portare, più della pentola di minestra, più del panierino pieno, ... ma conserverai sempre la tua dolcezza e il tuo sorriso... non è tutto dare il brodo e il pane, questo anche i ricchi possono farlo... tu devi essere la piccola serva dei poveri, la figlia della Carità sempre sorridente e di buon umore. I poveri sono i tuoi padroni! Dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai! Allora, più essi saranno brutti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più tu dovrai amarli. Per il tuo amore, per il tuo amore soltanto, i poveri ti perdoneranno il pane che tu doni loro!"

suor Rita Freti

Testimoni nella quotidianità

considerare gli altri nella loro dignità più profonda
rende possibile sviluppare
una comunione nelle differenze
favorita da quelle persone nobili
che hanno il coraggio di andare oltre la superficie

Nel gennaio del 2005 siamo partiti per le Filippine con la Missione di Betlemme per un progetto di riqualifica ambientale, assieme ai nostri 4 figli che allora avevano, uno quattro mesi, gli altri sei anni, sette e mezzo e nove. Siamo stati accolti in modo molto caloroso dal Vescovo, dai suoi collaboratori e dalla comunità di Mangatarem con cui ci è stato chiesto di vivere come testimoni cristiani della comunità cattolica europea. Il Vescovo ed i preti con i quali collaboravamo, per aiutarci a capire il nostro ruolo ci spiegavano che per loro era una testimonianza preziosa il solo fatto di essere lì con loro, consapevoli della sicurezza e degli affetti ai quali avevamo rinunciato.

Se lo stile di vita e l'ambiente ci rendevano la quotidianità difficile, sono state le relazioni con le persone che ci hanno dato gratificazione e coraggio a continuare. Se a casa in Europa, leggevamo sempre tanti libri di spiritualità cristiana, il vivere lì a stretto contatto con la povertà e con le difficoltà quotidiane, giorno dopo giorno, ci ha invece portato a fermarci e ad osservare. Potevamo cogliere sequenze di vita reale, di gente povera, attingendo coi nostri occhi e non più dai libri per conoscere altre realtà, per conoscere altre verità, per capire con il cuore quello che prima cercavamo di capire con la mente.

La nostra missione evangelica l'abbiamo vissuta partecipando alle varie attività proposte dalla par-

rocchia; dall'accogliere la Madonna di Fatima una settimana all'anno per ritrovarsi col vicinato a pregare ogni giorno il rosario, ai momenti di lettura del Vangelo nei villaggi più discosti dove le persone si riunivano attendendo la distribuzione dei medicinali. Anche prima di incominciare un incontro con i contadini coinvolti nel progetto di rimboschimento, c'era un momento di preghiera ecumenico. Suor Lorna usava iniziare la scuola lodando l'amore di Gesù ai ragazzi.

Oltre a questi momenti di condivisione di rituali cristiani, il nostro atteggiamento evangelico si è spinto oltre approfondendo i contatti umani. L'aprirsi nello stare insieme, il rispondere all'elemosinare quotidiano alla porta, a volte l'offrire un pasto caldo, l'ascolto e l'aiuto a sviluppare la loro autostima.

Per noi era importante abbattere barriere gerarchiche sociali costruite nei secoli di dominio straniero. Abbattere barriere di colori di pelle diversa e quelle tra ricchi e poveri. Agli occhi di Dio ognuno di noi è unico e prezioso come lui ha voluto crearci a sua immagine e somiglianza. Questa è stata la nostra missione di annuncio e di presenza come cristiani.

Da parte nostra siamo stati a nostra volta evangelizzati, da persone il cui esempio di vita ci portava a pensare alla vera santità. Una santità silenziosa, umile, timida ma santa in quanto capace di una lotta costante, di una fede sconfinata, senza rabbia e rancori, capaci di rinnovare il loro sorriso. Questo l'esempio di vita di tante famiglie di cui mai nessuno parlerà.

Matteo evangelista ci esorta ad essere sale della terra e luce del mondo. Questa la missione evangelica e la responsabilità di tutti noi cristiani, questo sia nei nostri piccoli gesti quotidiani che nelle grandi opere.

Eveline e Mathieu Moggi



la famiglia Moggi con una famiglia locale e le suore della Sacra Famiglia

Evangelizzazione: annuncio di gioia

Non so se è dovuto ad una formazione ricevuta o all'incontro con qualche persona, che ha trasmesso la gioia di comunicare ad altri la bellezza dell'essere cristiano, che ha spinto noi, nuovi sacerdoti del giugno 1966, a mettere sull'immagine-ricordo dell'ordinazione sacerdotale la frase "Andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo ad ogni creatura".

Trovatomi poi, nel 1971, nell'allora Rhodesia (oggi Zimbabwe) come missionario, ho dovuto rendermi conto, che l'annuncio del vangelo era e doveva essere un annuncio di gioia, di salvezza e di speranza a delle popolazioni la cui vita era molto dura, sotto ogni punto di vista. Poche risorse da un suolo fertile ma non irrorato dalla pioggia per lunghi periodi; difficili vie di comunicazione; difficoltà per le cure sanitarie; molte malattie, anche contagiose dovute alla debolezza per la malnutrizione e per la mancanza di medicine, ospedali e medici; impossibilità, per molti, di accedere alla formazione scolastica, almeno di base; forme di



don Patelli in una celebrazione

chi ha fatto esperienza di alcuni anni in missione
si rende conto che siamo
in uno stato permanente di «missione»
e che ancora oggi bisogna «uscire»
perché nessuno resti escluso dalla gioia del Vangelo

credenze superstiziose culturali e religiose; sottomissione ingiusta ai più forti; una terribile guerra civile per combattere la discriminazione razziale e formare un nuovo governo, per un paese rinnovato, dove non tutto si è risolto in meglio...

Bello il rendersi conto quanto poteva essere piacevole, annunciare che il "Vecchio ed il Nuovo Testamento proponevano la gioia della salvezza... la gioia che vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio, nostro padre" (*Evangelii gaudium* 4).

Nel battesimo degli adulti (dai 14 anni in avanti) che si celebrava, dopo la non corta preparazione, ogni anno a Pasqua (dagli ottanta ai cento e oltre battesimi) si notava la gioia di poter far capo a una "Chiesa inviata da Cristo come sacramento di salvezza offerta da Dio" (*E.G.* 112) che dice che la "gioia del vangelo, che riempie la vita dei discepoli, è una gioia missionaria" (*E.G.* 21).

Oggi siamo fieri, che questa gioia del vangelo, si sia così sviluppata e sia cresciuta nelle giovani chiese, così da poter avere, anche nelle nostre "vecchie" comunità cristiane, preti e laici "missionari" a dirci, che la gioia della salvezza viene da Dio, perché "è lui che ha amato noi per primo" ed a noi non resta altro, che rispondere, con gioia, a questo grande amore.

Non può lasciare indifferenti il messaggio, col quale, papa Francesco inizia la sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro, che si incontrano con Gesù" (*E.G.* 1) E "leggendo le Scritture risulta chiaro, che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio" (*E.G.* 180) e "alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti, che interessano i cittadini." (*E.G.* 183). "Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo." (*E.G.* 182).

Questo ci fa capire che essere cristiano significa essere missionario e annunciatore di una gioia che nessuno può sostituire. Se la gioia del Vangelo, nonostante le difficoltà e i problemi del nostro vivere quotidiano, mette le radici nel nostro cuore e nelle nostre comunità, allora il cristiano sarà fermento di Dio per l'umanità sulla via della misericordia dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati.

Patelli don GianPaolo
già missionario *Fidei Donum*

Alla scoperta di un paese lontano: le Filippine

sembrerebbe oggi
che più nessuna nazione è lontana
ma quanto possiamo dire di conoscerla
se ci limitiamo alle vacanze
senza interagire con le persone?

Con la figura e l'esempio di Santa Teresa di Calcutta abbiamo vissuto un gioioso momento al raduno diocesano dei bambini, promosso come ogni anno, da Azione Cattolica.

Infanzia Missionaria ha proposto un gioco missionario dando a ogni bambino un bicchiere con cui portare acqua lungo un determinato percorso. Ciò richiedeva impegno, attenzione, calma e precisione.

L'avventura verso le Filippine è stata caratterizzata da tre elementi caratteristici del paese.

La gioia di esprimere con la danza e la musica la bellezza della vita. Malgrado la povertà, i problemi, e le calamità naturali, la gente conserva la gioia, la speranza e la fiducia per migliorare la propria situazione.



La bellezza e la particolarità suggestiva dell'arcipelago formato da oltre 7.000 isole ha fatto viaggiare i bambini da un'isola all'altra.



Le difficoltà nella vita di tutti i giorni rappresentate dallo stretto passaggio tra due canne di bambù portando una manciata di riso da condividere!



L'acqua versata nella piccola vasca, al termine del percorso, ha ricordato a tutti la forte testimonianza di Madre Teresa: "ciò che stiamo facendo è solo una goccia d'acqua... ma è importante l'impegno di tutti".

Il momento finale ha invitato i bambini a riflettere sulla nostra situazione in cui beneficiamo di tante ricchezze e possibilità di crescere ricevendo

un'istruzione. Con il gioco proposto i bambini sono stati invitati a pensare, pregare e compiere gesti concreti a favore dei loro coetanei nelle Filippine. Il progetto di Infanzia Missionaria di quest'anno sostiene la scolarizzazione dei bambini del quartiere povero di Parañaque nella periferia di Manila.

Si è svolto a Roma, nella prima settimana di maggio, l'incontro dei Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie. Il raduno ha permesso di comunicare il lavoro di evangelizzazione, conoscere l'andamento e la situazione delle comunità più bisognose e trovare insieme delle soluzioni per garantire loro la continuità del lavoro pastorale.

Papa Francesco, ha accolto i direttori in un gioioso incontro rammentando che con l'Evangelii Gaudium: "ho voluto invitare i fedeli ad una nuova stagione evangelizzatrice... aiutare tutte le comunità a realizzare una pastorale estroversa ed efficace, un rinnovamento delle strutture. C'è tanto bisogno di sacerdoti, di persone consacrate e fedeli laici che, afferrati dall'amore di Cristo, siano marcati a fuoco dalla passione per il regno di Dio e disponibili a mettersi sulla via dell'evangelizzazione... Evangelizzare, in questo tempo di grandi trasformazioni sociali, richiede una chiesa missionaria tutta in uscita, capace di operare discernimento per confrontarsi con le diverse culture e visioni dell'uomo"...

Spinti da questo spirito di fratellanza ci apprestiamo a vivere la nuova Campagna Missionaria ponendo il nostro sguardo, le nostre attenzioni ed i nostri gesti di solidarietà sul popolo delle Filippine.

Rosalba Bianchetto

E trovatala, tutto allegro se la mise sulle spalle

L'incontro vero con Gesù, ci rende testimoni dell'annuncio di gioia che la sua Parola (vangelo) ci propone.

Come vivere questa gioia e come condividerla con gli altri?

Scopri nel Vangelo come sentire Gesù vicino a noi.

Leggi i versetti proposti (vedi sotto le singole immagini) affinché il messaggio che trasmettono si trasformi in momenti di gioia anche per noi.



LUCA 15, 20-24



LUCA 19, 4-6



LUCA 15, 4-7



Desidero ricevere in omaggio una copia della nuova versione di Vangelo e Atti degli apostoli.

Cognome e nome: _____

Via: _____ NPA / Paese: _____

Papa Francesco: la gioia dell'evangelizzazione

per uscire dalle proprie comodità
e raggiungere tutte le periferie
che hanno bisogno della luce del Vangelo
occorre il coraggio
che solo i missionari sanno avere

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù”. Sin dalle prime battute della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco indica l'ambito nel quale intende muoversi. Si rivolge a “coloro che si lasciano salvare da [Gesù Cristo]”, a tutti i “fedeli cristiani”, che si lasciano interpellare dalle esigenze contemporanee dell'annuncio evangelico. E mette subito il dito nella piaga che, secondo lui, affligge il corpo ecclesiale e la società odierna: la “tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”. Al male del “vuoto interiore” generato dall'individualismo autoreferenziale tipico della modernità occidentale, il Papa contrappone la gioia ispirata dall'esperienza profonda della presenza divina, riconoscibile in particolare sul volto delle periferie del mondo.

Di seguito proponiamo una sintesi di un testo che merita un'attenta lettura, soprattutto da parte degli “operatori missionari” come tutti noi.

Una nuova tappa evangelizzatrice

Senza parafrasi, il Pontefice entra subito nel vivo di quella che sembra essere per lui la principale causa di disorientamento sociale ed ecclesiale, il motivo per cui il Vangelo perde credibilità di fronte all'umanità contemporanea e alla Chiesa non è più riconosciuto un ruolo profetico.

È quanto sintetizza nel concetto già evocato di “tristezza interiore”, una tentazione alla quale nessuno sfugge, nemmeno i credenti. Così sintetizza il suo pensiero: “Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene”. In altri termini, l'inacidimento spirituale rende ciechi e conduce a ripiegarsi su se stessi, dimenticando il prossimo e Dio medesimo.

L'invito semplice e diretto del Papa è quindi di ripartire dall'esperienza personale del rapporto intimo e trasformante con Gesù Cristo. Nel citare la “*Deus caritas est*” di Benedetto XVI, Bergoglio ricorda che “all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla

vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”. Sulla scorta di quanto annunciato dagli Apostoli e dalle prime generazioni cristiane, la vera gioia dell'evangelizzazione consiste nel testimoniare il vissuto personale e comunitario riguardo al Maestro di Nazareth, il Verbo della vita. Per il Santo Padre, l'incontro con Gesù Cristo (inteso sia in senso attivo di andare verso di Lui, sia passivo di “lasciarsi incontrare da Lui”) è indice di conversione e di perdono, il dono per eccellenza del Padre.

“Siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità” dalla consapevolezza dell'amore “infinito e incrollabile” di Dio che “si tramuta in felice amicizia”. Da tale convinzione muove, secondo Papa Francesco, il fatto che “l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa” rivolta nello stesso tempo ai battezzati e “a coloro che non conoscono Gesù Cristo o l'hanno sempre rifiutato”. Precisa però come “la Chiesa non [cresca] per proselitismo, ma per attrazione”. I risvolti concreti sono presto offerti dalle parole dei vescovi latino-americani: “non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese”,



san Francesco predica al Sultano

mentre “è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”. Si tratta di riconvertire in chiave evangelizzatrice la Chiesa come istituzione e come realtà escatologica!

Un cammino ecclesiale decentralizzato

Nello sviluppare i suoi propositi tra ecclesiologia, teologia spirituale, dottrina sociale e sociologia pastorale, Francesco si sofferma

su questioni a suo giudizio impellenti e sostanziali: “la riforma della Chiesa in uscita missionaria” (quasi a sostenere che la Chiesa è profondamente missionaria o non è Chiesa!); “le tentazioni degli operatori pastorali”; “la Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza”; “l’omelia e la sua preparazione”; “l’inclusione sociale dei poveri”; “la pace e il dialogo sociale”; “le motivazioni spirituali per l’impegno missionario”. Il suo discorso esortativo si snoda in cinque capitoli attorno alle tematiche appena elencate.

Sulla scorta del Concilio Vaticano II, del Magistero degli ultimi Pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sovente citati da Bergoglio) e degli insegnamenti degli episcopati d’Asia e America latina, il cammino tracciato dall’*Evangelii gaudium* è un invito a ricominciare dalla base ecclesiale. Papa Francesco suggerisce un itinerario che non



i 4 evangelisti, miniatura XV sec.

vuole né definitivo (lo desidera al contrario pieno di “fervore e dinamismo”, attento al soffio dello Spirito Santo), né gerarchicamente definito (“ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni”, precisa), rilanciando la palla nel campo delle Comunità locali e alla lettura evangelica che esse possono fare dei loro rispettivi territori, nella prospettiva di una “sana decentralizzazione”!

Vangelo e società

Nei proponimenti pastorali e spirituali dell’esortazione apostolica, pubblicata il 24 novembre del 2013 a chiusura dell’Anno della fede, si riconosce il debito bergogliano verso il suo vissuto ecclesiale latinoamericano. Pur senza mai citarla esplicitamente, è innegabile il suo rimando alla controversa stagione della teologia della liberazione e, in particolare, alla rilettura in chiave cristiana delle gravi ingiustizie sociali:

“ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”.

L’opzione preferenziale per i poveri, entrata tramite Giovanni Paolo II nel gergo cattolico ufficiale, si esprime nella necessità di far uscire la Parola divina dalle rassicuranti mura ecclesiastiche, perché dinamizzi, purifichi e risani la carne malata del mondo. Ricorda al riguardo il Papa in ma-

niera inequivocabile: “dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società”.

Rinascita spirituale

In conclusione, il Pontefice specifica ancora che “vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa”, caratterizzato dall’accoglienza del Verbo eterno, dalla meditazione e dalla preghiera, nonché dal servizio materno e fraterno. E aggiunge: “guardando a [Maria] scopriamo che colei che lodava Dio perché ha rovesciato i potenti dai troni e ha rimandato i ricchi a mani vuote è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia”. Rinascita missionaria rima con rinnovo interiore, autentiche forze trasformanti delle maglie sofferenti del mondo.

fra’ Martino Dotta

Dalla missione di Tuuru (Kenya) un riconoscente grazie per il vostro grande e generoso impegno che ci permette di allargare la mano a chi è nel bisogno. Qui tutto bene anche se si vive con un po' di apprensione per gli attentati che i terroristi Al Shabab non omettono di perpetuare a causa dell'impegno del Kenya in Somalia. Speriamo comunque in bene. In generale le varie attività ci tengono impegnati anche se poi quello che si fa resta una goccia in un oceano di povertà e di miseria. Aggiungo i saluti di don Giusto mio fratello sempre allegro e impegnato a Nairobi con i bimbi ammalati di AIDS. Un cottolenghino DEO GRATIAS e saluti cordiali.

p. Fiorenzo Cramerì

Da Esmeraldas in Ecuador due righe veloci per ringraziare tutti voi per l'offerta dell'azione Natale. Qui siamo sempre un po' di corsa... ma sembra sia "l'andit del mundo". Correre, correre e correre. Il positivo è che il correre è anche segno di salute. Di fatti salute e allegria sono due doni che il Buon Dio sempre ci garantisce. Tutto per la "mayor gloria de Dios". Aggiungo a queste poche righe un link*, che illustra un po' la nostra attività. Spero possa servire anche come segno di ringraziamento ai nostri numerosi benefattori. A risentirci. Bendiciones.

p. Antonio Cramerì

*) anche i missionari ormai ci invitano a leggerli o ascoltarli su internet. Ecco il link: http://www.youtube.com/watch?v=qdzvO_FPqXQ&feature=youtu.be

La comunità delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli a Gramsh in Albania presso cui da anni è stata attiva suor Maria Attilia Grossi ci informa dei progetti che le vede impegnate a realizzare e alla cui realizzazione hanno contribuito pure le nostre offerte. Progetti che consistono nell'adozione di studenti, nel sostegno alle mense delle scuole materne e nell'acquisto di un ecografo; il tutto al servizio degli abitanti di tre villaggi indigenti di questa regione albanese.

le figlie della carità

Carissimi vi scrivo dalla mia nuova parrocchia san Giovanni Paolo II di Libertad in Ecuador affidatami dal mio vescovo come gradito regalo per i miei settant'anni. Dei centomila abitanti di questa città costiera, ventimila appartengono alla parrocchia, tutta gente povera dedita alla pesca, alla costruzione di capanne e a diverse altre attività. C'è molto da fare nel campo dell'educazione e della nuova e allegra evangelizzazione voluta anche dal raggiante papa Francesco. Una trentina di catechisti a piedi e in bicicletta su strade quasi sempre di terra o di sabbia collaborano attivi nei vari settori della parrocchia. Trasmittendovi la gratitudine dei poveri che sempre hanno bisogno di un aiuto e di speranza, vi saluto nell'allegria nell'allegria di conservare ed accrescere la nostra amicizia con Gesù e Maria.

p. Pierluigi Carletti



foto inviata da p. Carletti: ...in attesa della s. Messa

Don Angelo Treccani ci ha comunicato che nella "casa-hogar" di El Socorro in Venezuela, sta effettuando lavori di sistemazione per adibire degli spazi adatti agli adolescenti più grandi e necessita di una persona interessata a collaborare con chi è già impegnato sul posto nel lavoro educativo per un periodo di almeno un anno. Contattateci in segretariato.

Perché Haiti no?

Ticino ed Haiti hanno in comune qualcosa di importante: sono divenuti entrambi degli stati liberi praticamente insieme. Repubblica e cantone noi nel marzo del 1803 e repubblica indipendente loro nel gennaio del 1804.

Anche noi, come loro, per quasi quattro secoli siamo stati delle colonie, asservite e sfruttate. E siate pur certi che all'inizio dell'ottocento la vita della gran parte della nostra gente non era meno dura che da loro. Noi, per 150 anni molto lentamente, poi a partire dalla metà del secolo scorso sempre più in fretta, siamo cresciuti e abbiamo decollato. Loro no.

Nel 1804 Haiti è il secondo paese del continente americano dopo gli Stati Uniti a liberarsi dal dominio coloniale. Ma a farlo sono degli schiavi ribelli, un precedente pericoloso in anni in cui la schiavitù non era ancora messa in discussione. L'esperimento doveva fallire e quasi tutti gli stati chiudono i rapporti con Port-au Prince. La Francia che alla fine del 1700 traeva più ricchezze dalla piccola Haiti che il Portogallo dall'intero Brasile chiede ed ottiene un indennizzo di 150 milioni di franchi francesi di allora, che al cambio attuale corrispondono a circa 21 miliardi di dollari. Haiti impiega più di sessant'anni per pagarlo; deve continuare ad esportare il proprio legname pregiato spogliando le montagne che iniziano a franare, aumentare le piantagioni di caffè, canna da zucchero, cotone, monoculture che impoveriscono il terreno e contrarre enormi debiti che la dissanguano. E la sua storia è un susseguirsi di eventi tragici e crudeli: lotte di potere, rivolte popolari, colpi di stato, occupazioni di potenze straniere, dittature bru-



tali, instabilità politica. A questo aggiungiamo malattie mai debellate ed una natura matrigna, che regolarmente devasta il paese con furiosi uragani. Nessuno si è preoccupato dello sviluppo del paese, la gente è stata abbandonata al suo destino e oggi Haiti è uno dei paesi più poveri del mondo. I discendenti degli schiavi ribelli hanno mantenuto i loro usi e tutto richiama l'Africa: le case, gli utensili, i mortai, i pestelli, gli sgabelli, gli strumenti musicali, da far pensare che questa gente sia stata deportata su quest'isola, cinquanta, non cinquecento anni fa. Il paese è piccolo (27'000 kmq) ma popoloso. Un'agricoltura di sopravvivenza (fagioli, mais, riso) non riesce a sfamare una popolazione valutata attorno ai 10 milioni di abitanti. Nelle minuscole case, compresse l'una contro l'altra, c'è poco. Nessun armadio, un solo tavolo, qualche sgabello. I materas-

da un campo estivo del 2010
è nata un'amicizia tra la cmsi ed haiti
che porta autentica ricostruzione
non solo delle strutture
ma a piccoli passi anche del tessuto sociale

si in piedi contro il muro o ammucchiati sull'unico letto, da stendere sul pavimento per la notte. Niente acqua corrente, luce elettrica solo nei centri e non per tutti. Strade sterrate e dissestate, pochissimi ponti e tanti fiumi ancora da guardare.

Dopo il catastrofico terremoto di quattro anni fa sono intervenuti i grandi organismi internazionali e molte ONG. Parecchio è già stato ricostruito, anche se ognuno ha fatto per conto proprio senza tenere conto delle aspettative della popolazione e nemmeno del governo. Ma la ricostruzione non fa crescere un paese, lo riporta solo alla situazione di prima dell'evento. C'è tutto un tessuto sociale che deve essere costruito ed oggi Haiti ci interpella.

I contatti che ci sono stati con la CMSI tramite i campi estivi dei giovani subito dopo il terremoto, i sopralluoghi dei nostri responsabili e la recente visita a Lugano di Mons. Dumas, presidente di Caritas-Haiti, hanno fatto intravedere alcune forme possibili di collaborazione nella formazione di agenti pastorali per le comunità rurali, in un progetto di riabilitazione dei detenuti che sopravvivono in condizioni ignobili e anche nel campo scolastico dove la carenza di insegnanti preparati e di un minimo di materiale rappresentano un grosso impedimento.

Franco Ferrari

Trasmettere un messaggio di speranza nonostante tutto

testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere possono rendere concreta la possibilità di vivere diversamente in questo mondo

Non è facile essere “ragazzi” a La Teja. Per molti semplicemente non è possibile essere “ragazzi” a La Teja. Questa è una delle cose che mi ha scosso di più durante i sei mesi della mia esperienza di vita nella Casilla.

La Casilla è una scuola che si trova nel quartiere operaio della Teja a Montevideo. Nella struttura (dove si trova sr. Olga Pianezza) studiano circa 120 ragazzi e ragazze fra i dodici e i diciotto anni. Sono ragazzi espulsi dal sistema formativo classico, e che sono alla ricerca di nuove strade da percorrere. Si desidera offrir loro un percorso formativo di tre anni per poi reinserirli nella società dalla quale sono stati esclusi e dimenticati.

Il primo contatto con i ragazzi è stato molto complicato. Alcuni usavano linguaggi e atteggiamenti aggressivi. Altri sembravano totalmente apatici. Le dinamiche di gruppo si basavano sul rispetto, ma il rispetto si basava sulla paura. È bastato poco per rendermi conto che i ragazzi più rispettati nel gruppo erano quelli più aggressivi. “Ma da dove nasce tutto ciò?” mi chiedevo. Dalle condizioni di vita dei ragazzi. Molti di loro non hanno genitori, altri vivono con parenti che hanno problemi di droga, prostituzione o alcolismo. Dormono in setto-otto nella stessa baracca di lamiera da dodici metri quadrati, senza bagno o cucina. Senza il diritto all'intimità. Per mangiare devono uscire ogni sera

a rovistare nei cassoni dell'immondizia. Là, se sono fortunati, trovano qualcosa da rosicchiare per attenuare i morsi della fame. Crescendo in queste condizioni ti viene rubata un'età: la gioventù. Nelle baraccopoli sei prima bambino, quando ancora non hai realizzato dove vivi, quando passi il tuo tempo giocando su montagne d'immondizia, quando non devi ancora occuparti di cercare cibo, perché altri lo stanno facendo per te. Poi, un giorno, improvvisamente ti ritrovi adulto. Hai forse dieci anni. Tua madre ha altri due o tre bebè da curare, tuo padre è finito in galera, e tu devi cavartela da solo. Diventa ovvio capire come la criminalità possa avere gioco facile indirizzando questi ragazzi lungo false vie che promettono una vita migliore subito.

Con la mia presenza alla Casilla, ho provato a sostenere gli insegnanti e le suore nella loro lotta quotidiana di accompagnamento a questi giovani. L'aspetto più importante era cercare di trasmettere un messaggio di pace e speranza. Far notare loro che una vita migliore esiste e che la via per arrivarci non passa per la droga o per la violenza o per la paura, ma al contrario passa per la voglia di fare, per il rispetto e l'aiuto del prossimo e anche per le conoscenze che trasmettevamo loro.

I miei sei mesi alla Casilla sono stati una lotta giornaliera contro un nemico molto più grande di quanto pensassi. Questa lotta mi ha prodotto frustrazioni e fatica, ma anche gioie immense e mi ha arricchito come persona. E quindi non posso fare altro che proseguire nel quotidiano questa lotta, perseguendo il sogno di un mondo più accogliente per tutti.

Ivan Lenzo



Ivan con alcuni bambini

Prendersi cura dei bambini per il futuro del mondo

Durante il mio ultimo anno di liceo ho passato molto tempo preso dallo studio; per questo motivo dopo la maturità ho deciso di partire per un posto lontano per vivere un'esperienza a contatto con le persone, alla ricerca di nuove prospettive e nuove esperienze. Ho scritto a varie ONG, e la CMSI mi ha risposto che stava cercando volontari che aiutassero in un centro di accoglienza per bambini di strada a El Socorro, nella campagna venezuelana. Il progetto mi ha entusiasmato: ho preso contatto con don Angelo Treccani, fondatore della casa Hogar, ho iniziato a studiare lo spagnolo, e a inizio ottobre sono partito per il Venezuela. Da Caracas abbiamo viaggiato per più di 5 ore in taxi, su strade sempre più dissestate: ci siamo lasciati dietro i grandi cartelloni pubblicitari, i quartieri densissimi di baracche di mattoni e lamiera e abbiamo raggiunto zone di campi caldi, dove le casette erano di legno e fango. I bambini mi hanno accolto subito con simpatia e curiosità: mi chiedevano da dove venivo, come era la vita qui in Svizzera, e mi raccontavano storie inventate su

di loro e su alcuni mostri che girano di notte. Questi bambini vengono ospitati nella casa Hogar perché i genitori non riescono o non vogliono occuparsene; spesso hanno vissuto esperienze di violenza. Lì ci si prende cura di loro: è importante che abbiano un'alimentazione sana, che imparino a convivere e vadano a scuola. Sono bambini molto allegri, sempre scherzosi, ma che per le difficili condizioni in cui sono cresciuti sono spesso violenti, e fanno molta fatica ad accettare che qualcosa non vada come vogliono loro. Inoltre hanno difficoltà a concentrarsi, anche a causa delle maestre, che non li stimolano e non li seguono. Il momento dei compiti era uno dei più difficili, ma in seguito veniva il momento del gioco: pallavolo, calcio, scacchi, ma anche passeggiate a cavallo, gare di corsa e

bisogni di crescita umana e di fedeli
brevi esperienze e grandi ideali
nell'attesa che l'impegno a lungo termine
nella missione
diventi scelta di vita

lavoretti manuali. Una sera abbiamo cucinato insieme gli gnocchi, un'altra abbiamo allestito un piccolo teatro e spesso si cantava. Ai bambini piaceva molto fare il bagno in un laghetto vicino (dove vivevano piccoli coccodrilli), e giocare con una zattera fatta di bottiglie di plastica. Una volta abbiamo passato alcuni giorni da pirata, un'altra da stregoni. Mi sono affezionato moltissimo ai bambini della casa Hogar, alle persone con cui ho lavorato e che ho conosciuto; spesso penso a loro e spero davvero di tornare presto a trovarli. Ora purtroppo il Paese sta vivendo una grande crisi: mancano generi alimentari di base (per settimane non abbiamo trovato farina di frumento, olio, carta da gabinetto), la politica diventa sempre più populista, la corruzione è evidente; i furti, gli omicidi sono numerosi, e sempre più frequenti. Credo che progetti come la casa Hogar siano importanti per il futuro del Paese, in particolare in questo momento. Giovani che senza tali strutture verrebbero probabilmente assorbiti dalla criminalità hanno infatti così la possibilità di essere istruiti; imparano, anche attraverso il gioco, a convivere e a interagire, a rispettare se stessi e gli altri. Spero che, anche grazie a loro, il Venezuela, un paese così vitale, così ricco e così bello, possa presto diventare più sereno.

Filippo Gaia



alcuni ragazzi della casa Hogar in un momento di gioco

Io sono perché noi siamo

... tutti i bambini
si presero per mano e corsero insieme
verso il cesto pieno di frutta
perché uno solo non sarebbe felice
se tutti gli altri sono tristi

Un antropologo si trovava in Africa per studiare gli usi e i costumi di una tribù.

Un giorno, mentre aspettava l'auto che lo avrebbe riportato all'aeroporto, decise di proporre un gioco ad alcuni bambini...

Mise un cesto pieno di frutta sotto a un albero, poi chiamò i bambini dicendogli che chi avesse raggiunto il cesto per primo, avrebbe vinto tutta la frutta.

I bambini aspettarono tranquilli il segnale e quando fu dato il via si presero per mano e corsero insieme verso il cesto.

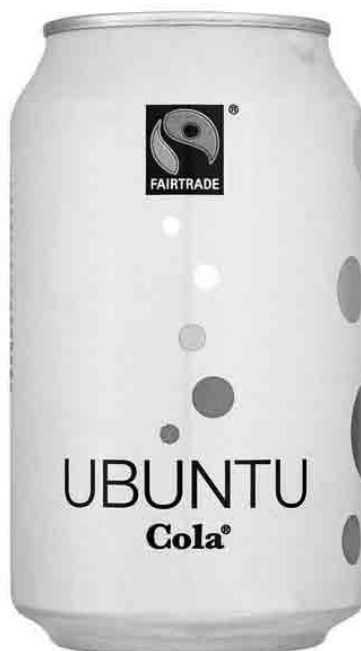
Arrivati al traguardo si sedettero felici, dividendosi il premio e godendone insieme.

L'antropologo sorpreso domandò loro perché si fossero uniti quando uno solo avrebbe potuto prendersi tutto ciò che si trovava nel cesto.

Essi risposero semplicemente: "Ubuntu, zio! Come potrebbe essere felice uno solo, se tutti gli altri sono tristi?"

Ubuntu, è un'espressione in lingua bantu, che indica benevolenza verso il prossimo. Nella cultura africana sub-sahariana, è una regola di vita che segue il concetto: "io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo". Questa filosofia di vita è stata diffusa anche grazie al contributo di Nelson Mandela, considerato uno dei più importanti ambasciatori dell'ideologia. In un'intervista, aveva spiegato: "Se una persona che viaggia attraverso il nostro Paese si

ferma in un villaggio, non ha bisogno di chiedere cibo o acqua. Appena arrivata la gente le offre il cibo, e si prende cura di lei. Questo è solo un lato di Ubuntu, ma Ubuntu ha anche altri aspetti. Ubuntu non significa che non si debba pensare a sé stessi; ma quando lo si fa, biso-



gnerebbe porsi la domanda: in questo modo aiuto anche la comunità che mi sta intorno a migliorare?". Anche nella manifestazione di una situazione semplice e banale, come può essere quella di un incontro, la filosofia Ubuntu non dà nulla per scontato. Il rito del saluto assume un ruolo fondamentale: la prima persona esordisce dicendo "Sawu Bona!" (=Ti vedo!) a cui si risponde con "Sikhona!" (=Sono qui!). L'ordine delle parole è fondamentale e

ricorda che fino a quando l'altro non mi vede, io non esisto. In questo modo si sottolinea il valore reale di ogni incontro: esponendosi a vicenda (ti vedo/sono qui) ci si dimostra disponibili ad incontrare le reciproche differenze. E si sottolinea l'importanza di essere riconosciuti per quello che si è e per i propri valori: uno dei bisogni fondamentali di ogni essere umano!

Tutti questi principi si sposano alla perfezione con quelli del commercio equo! Perché è esattamente questo che si vuole sottolineare attraverso il fair trade: dietro ad ogni prodotto ci sono degli individui, che meritano il nostro rispetto e la nostra considerazione. E pagando un prezzo equo per i prodotti che consumiamo, redistribuiamo le ricchezze, condividendo il nostro benessere anche con altre persone.

Quale nome più adatto quindi, se non Ubuntu, per un prodotto che si inserisce nel mercato cercando di offrire un'alternativa equa a una bibita mondialmente conosciuta? La cola del commercio equo contiene zucchero di canna certificato, prodotto in Malawi e Zambia, e il 15% del suo costo viene devoluto all'"Ubuntu Africa Programme" a sostegno dei produttori di zucchero in Africa. Grazie a questo sostegno finanziario è possibile migliorare le attività dei fornitori e permettere loro di diversificare gli investimenti.

Cosa aspettate quindi: sorseggiate anche voi un Ubuntu, ricordandovi che "io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo".

Barbara Buracchio

Haiti-Ticino legame di amicizia

È sempre un piacere accogliere chi viene dal sud del mondo per raccontare la sua vita e dare la sua testimonianza. Ancora di più quando a farlo sono amici. Così è stato il 29 aprile, quando il Vescovo haitiano Pierre André Dumas è arrivato in Ticino per raccontare la sua Haiti a 4 anni dal tremendo terremoto. Amico perché la Conferenza missionaria ogni anno dopo i due campi estivi del 2010 e 2011 è tornata sul posto per condividere un pezzo di cammino. Dumas, riconoscente, ha voluto ricambiare la visita. Il 29 aprile, davanti ad un pubblico molto attento e colpito dalle sue parole, ha parlato di speranza. Una speranza nata dagli haitiani stessi che dopo il terremoto hanno scelto di rimettersi in cammino con più vigore, come se paradossalmente, il terremoto fosse stata l'occasione per ripartire e rinascere.

Anche la chiesa haitiana –ci ha spiegato– è ripartita ponendo l'accento sull'ascolto, l'accompagnamento e la vicinanza alla gente dando meno importanza alle strutture e alla burocrazia. Dopo la costruzione di alcune case, la Caritas, di cui Dumas è presidente, ha creato progetti agricoli per poter aiutare il paese ad essere più autonomo a livello alimentare, ha ideato un sistema di microcredito che ha permesso a gruppi di donne contadine di produrre marmellate con i numerosi manghi che crescono sull'isola. Il Vescovo ha parlato di una ricostruzione dal basso, che ha toccato gli haitiani sì materialmente ma soprattutto umanamente rendendoli protagonisti attivi del loro futuro. "Ci siamo presi il tempo di stare insieme –ha spiegato– di fare una pastorale di prossimità per non ripiegarsi su noi stessi ma essere

dall'altra parte del mondo qualcuno soffriva ed aveva bisogno di aiuto e dall'altra parte qualcuno pensava e rifletteva come poter aiutare ed è riuscito a dare concretezza alle idee

aperti al mondo. Lavoriamo per dare coscienza a tutti i cristiani che la carità non va delegata ma va vissuta all'interno della comunità per irradiarla fuori. I frutti si vedono immediatamente quando si valorizzano le persone. "

I frutti li hanno visti anche i ticinesi che ogni anno sono andati ad Haiti e che Dumas ha ricordato citando Antoine de Saint Exupéry ne "Il Piccolo Principe": "Oggi gli uomini non conoscono l'amicizia perché non hanno tempo". Il Vescovo ha sottolineato quanto sia stato importante in questi anni per loro sapere che c'era qualcuno dall'altra parte del mondo che pensava a loro, che rifletteva su come poterli aiutare e che ha portato concretamente anche soluzioni di sviluppo (per es. l'atelier di cucito o di calzoleria

per il carcere). Un'amicizia nata per aiutarsi a vicenda ad esprimere tutte le doti e i carismi che ognuno di loro ha. Il vescovo Pierre André ci ha regalato una serata indimenticabile; con il suo carisma, la sua voglia di spendersi per gli altri e la sua libertà ci ha ricordato Papa Francesco, che lui stesso ha citato: "Il papa non solo ci invita, ma ci dà l'esempio di uomo coraggioso, di uomo semplice, di uomo non centrato su di sé, ma di uomo di fede che vede la bellezza della fede che dobbiamo trasmettere e condividere con gli altri ". "E quindi –ha terminato– noi diciamo in America latina che la fede è il tesoro più prezioso che abbiamo e il papa ci ricorda che questo dono per farlo crescere dobbiamo dividerlo ".

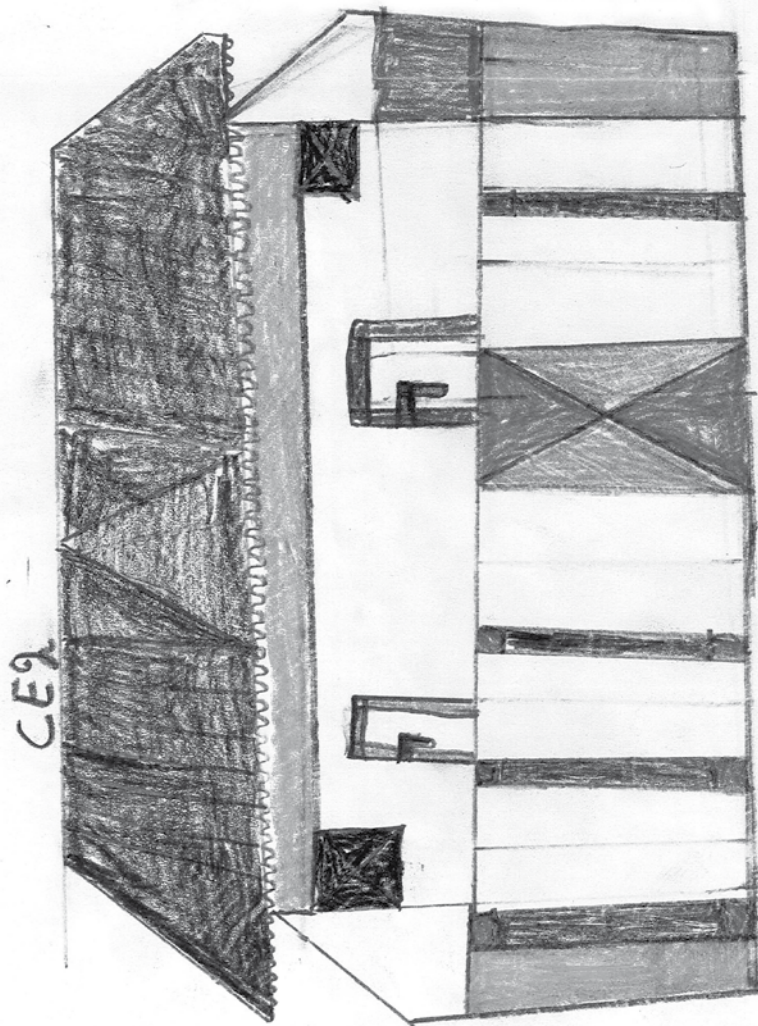
Chiara Gerosa



GAB

CH - 6901 Lugano

Dai bambini di Mbikou, abbiamo ricevuto diversi disegni con cui esprimono il loro ringraziamento per la costruzione della scuola. Il grazie lo intendiamo rivolto a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della scuola che ora è una realtà autonoma.



CE2

Conférence
Misionaire

à vous tous.

Merci Beaucoup!
éLèves de CE2.

Mbikou